Anno IV n. 10 del 10 Marzo 2012

RMF online.it
Periodico del territorio varesino

Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi COPIA OMAGGIO

Editoriale

RIPARTIRE DA TODI

Il protagonismo dei cattolici in politica

di Livio Ghiringhelli

Il seminario svoltosi a Todi tra il 16 e il 17 ottobre 2011 ha dato un segno del risveglio del protagonismo dei cattolici in politica, almeno in termini di preparazione all'assunzione di impegni diretti. Il cardinale Bagnasco ha sottolineato l'esigenza di animare i settori prepolitici nei quali maturano mentalità e si affinano competenze, dove si fa cultura sociale e politica.
Si è constatato che la partecipazione riguardava un numero limitato di associazioni e movimenti di ispirazione cristiana e ci si è chiesto quale fosse l'effettivo valore rappresentativo del convegno (esigua la presenza di cattolici democratici); si è nutrito qualche sospetto di un nuovo collateralismo (a presiederlo non è stato un laico, bensì un eminente porporato, essendo malcelata la regia ecclesiastica), ma il cardinale Bagnasco ha sottolineato che lo scopo non era quello di creare un partito, bensì quello di richiamare i cattolici all'intervento a causa della gravissima crisi in cui già versava il Paese (l'assenteismo sociale per i cristiani è un peccato di omissione). Onde l'insistenza sul primato degli ideali e della spiritualità. Si sono comunque denunciate le conseguenze funeste provocate dalla commistione del legame berlusconismo-leghismo nel sistema politico-sociale.
Ne discendono difficoltà di immediata constatazione: quale il modello da predicare? Come restituire la priorità dei contenuti rispetto al contenitore? Come pensare di coinvolgere i cattolici democratici eredi del popolarismo sturziano (appello ai liberi e forti nel nome del riformismo), una volta verificato il discorso tendenzialmente moderato-conservatore, neoliberista, cui si ispira il PPE?
Il Manifesto del PD approvato prima delle primarie del 2007 è rimasto sostanzialmente inoperoso e inefficace in materia, è mancata la fase costituente (tutti rilievi contenuti nell'articolo di Padre Sorge su Aggiornamenti sociali, 2012, n.2). Imperativi rimangono quelli di formare cristiani adulti, spingendo all'unità, pur nella diversità, senza alcuna pretesa di "imbrigliare in un rigido schema i contenuti sociopolitici" e la necessità di non definire il contenitore secondo la vecchia logica partitocratica. Oltre tutto nell'impegno politico è storico il pluralismo tra i cattolici e la rottura della vecchia unità è stata riconosciuta anche dalle gerarchie come approdo irreversibile del processo, mentre si è posta l'attenzione sulla tendenza generale alla scristianizzazione della società, di cui invertire la rotta.

Benedetto XVI parla al Bundestag di Berlino nel 2011

Il cristianesimo democratico ha, in primis, cura dell'autonomia della politica come della laicità delle istituzioni, nell'esercizio di quella cultura della mediazione, che è eredità preziosa di Giuseppe Lazzati (come già di Maritain e di Montini). Un audace riformismo sociale contempla poi l'attenzione all'uguaglianza sostanziale, oltre il criterio di quella delle opportunità di marca liberale.
Constatando che a Todi si è manifestato uno scarto vistoso tra le grandi ambizioni e la genericità della proposta politica, che è stata lasciata indeterminata la natura del soggetto politico, che deve interloquire con il sistema, che i cattolici democratici devono divenire il lievito e il fermento nei partiti e nelle istituzioni, respingendo lo spirito di lobby e di corrente, si impongono queste linee di azione: rifuggire dalla mentalità individualistica (connessa anche alla privatizzazione della pratica religiosa), coniugare il messaggio evangelico con la concretezza della vita quotidiana. bandire la personalizzazione mediatica degli ultimi anni, tendere attraverso una mediazione rettamente intesa a raggiungere il massimo bene concretamente possibile qui e ora, saper guardare ancora al domani, privilegiare mutualità, cooperazione, attenzione ai più deboli, esercitare la logica del servizio in modo non estemporaneo, ma continuativo oltre l'interesse personale, conservare lo spirito di tolleranza e il rispetto delle opinioni altrui, pur se avverse (se i propri valori sono fondati non si ha paura di metterli a confronto).
Per un verso il "Discorso della sentinella" di don Giuseppe Dossetti (1994) in difesa della Costituzione è ancora capace di convincere e di motivare, mentre di Lazzati vanno richiamati i principi che "la politica è l'arte di costruire la città dell'uomo a misura d'uomo" e che "per un cristiano l'impegno politico è l'espressione più profonda della carità, perché è segno d'amore dare il pane a chi non ce l'ha, ma è più profondo l'impegno di organizzare le cose in modo che a nessuno manchi il pane".

Cultura

"L'ATTILIO COL COEUR IN MAN"

I Cassoni e il Villaggio Barona a Milano

di Maniglio Botti

Sono tante e diverse le notizie e le riflessioni che ci offre un libro. Soprattutto un libro che racconta la vita di uno o più personaggi. La prima – è più importante –, leggendo il volumetto "Il villaggio Barona, Attilio e Teresa Cassoni: 80 anni di solidarietà", pubblicato dalla Fondazione omonima, è sul significato della ricchezza, intesa come beneficio collettivo che ne deriva a una comunità cristiana. L'autore del libro, Sergio Redaelli, giornalista di origini milanesi ma calato, anche per ragioni familiari, nel territorio varesino, ce ne dà una sintesi nella prima pagina, anzi nell'incipit, citando Sant'Agostino: "Il superfluo del ricco è il necessario del povero".
In realtà, arrivati alla fine della lettura, facilitata da uno stile semplice, fluente ma sempre intenso, ci si convince che vi è qualcosa di più. Almeno in questo caso, cioè nel significato

che Attilio Cassoni e sua moglie Teresa diedero alla loro vita sviluppatasi quasi nell'intero arco del Novecento. Quanto dei loro beni arrivò agli altri fu di certo più del superfluo. Si può affermare che la loro intera vita fu destinata alla creazione e all'uso indifferenziato del bene. Come dire che Attilio e Teresa lavorarono – silenziosamente e duramente – al servizio della comunità, perseguendo il solo scopo di fare fruttare al meglio, restituendoli tutti, i talenti che il Signore aveva loro destinato.
Parlando di Attilio Cassoni – nato a Codogno nel 1878 e morto nel 1950 – Sergio Redaelli scrive che era il classico milanese "con el coeur in man", con il cuore nelle mani, ovvero un uomo votato a fare il bene e a portare solidarietà com'è tipico di altri suoi compatrioti e concittadini: gente che spende la propria esistenza con l'obiettivo – non spettacolarizzato – della solidarietà cristiana; la ricchezza vera, più di quella che si riesce a creare, è quella dispensata.
Attilio fu uno straordinario "self-made-man" lombardo. Proveniente da una famiglia di droghieri, realizzò un immenso patrimonio con il trattamento degli oli combustibili e dei carburanti (a livello nazionale addirittura un ventennio prima dell'Agip). Sua moglie Teresa Tavazza – nata a Melzo nel 1885 e morta quasi centenaria nel 1982 – lo affiancò, avvalorando il detto secondo il quale dietro le imprese di un grande uomo c'è sempre una grande donna.
Attilio e Teresa non ebbero figli. Progenie, beneficiaria di tanto lavoro e di tanto impegno, furono così gli enti e gli istituti che – a partire dagli anni Trenta – vennero toccati dalla magnanimità della coppia: dall'Università Cattolica del Sacro Cuore all'Azione Cattolica; dall'ospedale Gemelli di Roma all'ospedale di Melzo e all'Istituto per la lotta contro il cancro; dall'Istituto a sostegno dei ciechi ai Mutilatini di Don Gnocchi, al Piccolo Cottolengo, agli asili, alle opere pie, alle parrocchie... Forte fu la loro attività a fianco della Chiesa e, in particolare, della curia milanese, in quei primi anni retta dal cardinale Ildefonso Schuster.
L'eredità più importante dei Cassoni, tuttavia, è quasi di oggi ed è il Villaggio Barona "lo straordinario esperimento – scrive Redaelli – di housing sociale realizzato a Milano con i lasciti gestiti dalla Fondazione intitolata ad Attilio e a Teresa Cassoni... Su terreni di proprietà... nacque nel 2001... su un'area industriale dismessa di 43.340 metri quadrati che l'imprenditore usava come deposito di carburanti tra le vie Ponti, Zumbini e Italo Svevo alla periferia sud di Milano, non lontano dall'imbocco dell'autostrada A7 per Genova...
"Il villaggio è costato trenta milioni di euro. Ospita settantanove appartamenti in affitto a prezzi agevolati (150-300 euro al mese, spese escluse), strutture socio-sanitarie a disposizione di tutto il quartiere, un pensionato di centoventi posti e investe il ricavato in servizi e beneficenza per i poveri... Ci vivono circa trecento persone e altrettante lo frequentano ogni giorno. Sono studenti, rifugiati politici, individui con disagi fisici e psichici, ex tossicodipendenti, ragazze madri, giovani coppie e famiglie in difficoltà... Il Villaggio ospita comunità di malati e ambulatori medici per la disabilità mentale, anziani, immigrati, donne sole con bambini. La Fondazione opera in stretto contatto con il Comune e con l'Arcivescovado di Milano...".
Il Villaggio è antico e nuovo allo stesso tempo – ha appena compiuto i dieci anni di vita – e, dunque, sembra muoversi secondo filosofie moderne. Ma – conclude Sergio Redaelli – quanto lo fa esistere risponde a una regola vecchia come il mondo: "La regola della bontà, la legge dell'ospitalità e della solidarietà, in fondo la quintessenza della vita stessa dell'uomo": la storia, e l'eredità, di Attilio e di Teresa.

Politica

L'EREDITÀ DEL CAPO CARISMATICO

Lega, umori poco nobili e nessuna riforma

di Camillo Massimo Fiori

Max Weber, uno dei più grandi studiosi di scienze sociali del Novecento, elaborò la teoria del "capo carismatico" anticipando l'ascesa di personaggi anonimi e insignificanti della società civile che seppero imporsi all'attenzione e alla approvazione delle masse ed emergere sulla scena pubblica. Lenin con il suo ritorno in Russia, Hitler prima dell'avvento al potere e Mussolini insediato al governo dalla monarchia furono "capi carismatici" che dall'anonimato ascesero ai vertici della politica in ragione della loro intrinseca personalità.
"Carisma" che in greco significa "grazia divina" sta ad indicare la capacità seduttrice di alcuni "capi naturali" che vengono spontaneamente riconosciuti del popolo come delle guide politiche autorevoli.
Il potere carismatico non dispone, almeno allo "stato nascente", di aiuti esterni ed istituzionali ma si impone naturalmente all'ammirazione, al consenso e all'obbedienza da parte della gente.
Il potere del "capo carismatico" è spirituale ed emerge nei momenti bui della storia, nelle punte epocali di grave crisi, nelle fasi di transizione sociale e di mutazione antropologica delle persone, quando vengono meno i riferimenti valoriali tradizionali.

Più recentemente per spiegare l'apparizione e la fulminea affermazione della Lega è stata rispolverata la teoria weberiana; anche Bossi come i predecessori viene dal nulla; nella sua vita precedente non aveva fatto alcunché di rimarchevole; ciò nondimeno ha beneficiato di una corrente popolare che si è riconosciuta nel suo messaggio e, soprattutto, nella carica emotiva che ha saputo trasmettere attraverso la sua fisicità. A differenza degli altri, che nel bene e più spesso nel male hanno fatto la storia, il "leader padano" ha alimentato soltanto la cronaca e il folclore. C'è una tragica e abissale diversità di statura tra i capi dei totalitarismi moderni e il fascino casereccio di un personaggio

che ha frequentato i bar di provincia e le aule parlamentari senza mai cambiare il suo pensiero, fanciullesco e immaginifico, e il suo linguaggio violento, ripetitivo con punte di scurrilità.
Se la storia da tempo ha dato un giudizio negativo sui dittatori del Novecento, l'opinione pubblica corrente è ancora incerta tra la dimensione carismatica e quella folcloristica ed è ancora divisa tra quelli che considerano Umberto Bossi un capitano del popolo e altri che lo giudicano una maschera della commedia italiana dell'arte.
È un fatto che la sua parabola è alla fine perché il carattere fondamentale del "carisma" è la provvisorietà: vent'anni per Mussolini, dodici per Hitler, sei per Lenin. La deludente prova di governo locale e nazionale, la progressiva debilitazione fisica del "leader", l'isolamento dopo la rottura con Berlusconi, le lotte fratricide tra il "cerchio magico" fedele a Bossi e i "barbari sognanti" di Maroni hanno fortemente intaccato il mito della unicità leghista. La trasformazione di leadership carismatica in leadership istituzionalizzata ma anche dimezzata, è una diluizione e una adulterazione del movimento popolare che si ispira al capo. La Lega ha coltivato l'idea che fosse possibile ridimensionare lo Stato moderno proprio in una fase storica in cui i bisogni pubblici sono immensi e crescenti; pubblico non è sinonimo di inefficace, anzi l'attuale crisi economica è stata originata in America dalla erosione del "New Deal", il sistema di sicurezza sociale. Il federalismo fiscale non è la risposta ma, forse, il problema perché esso ha dilatato senza controlli i centri di spesa e ha incentivato, anche nelle regioni virtuose, il costo della classe dirigente, politica e burocratica; al punto che l'apparato amministrativo di una media città del Nord eguaglia il costo di funzionamento della Casa Bianca.
Quale sarà l'eredità del leghismo? Dal punto di vista della "governance" la Lega non è riuscita, in vent'anni, a realizzare nessuna riforma, neppure quella sgangherata del federalismo fiscale e a livello locale non si è distaccata dal modello dell'ordinaria gestione dell'esistente (compresi anche fenomeni di corruzione riconducibili al suo personale).
Sul piano culturale non c'è dubbio che la Lega abbia contribuito ad innalzare il tasso di individualismo degli italiani; il suo localismo ha incrinato il senso della coesione nazionale e l'ossessione identitaria, basata sulla convinzione della superiorità antropologica dei bianchi settentrionali, ha risvegliato in alcuni strati del nostro popolo mai sopite tensioni razziste.
Grazie ai presunti "carismi" del capo, la Lega ha vissuto finora in una situazione di sospensione di giudizio; gli "inviati" sono giudicati sulle aspettative che suscitano piuttosto che sulle realizzazioni concrete: se le cose non vanno bene la colpa è sempre degli altri, dei "complotti" che la Lega ha il dovere di smascherare di fronte al popolo. Con il ridimensionamento di Bossi e la prevedibile sua prossima uscita dalla scena politica, la Lega perde i vantaggi dello "stato nascente", del momento magico della rivelazione ai suoi acritici adepti e diventa un partito come tutti gli altri.

Società

OTTO MARZO, L'EMOZIONE E LA RAGIONE

Da che cosa bisogna emanciparsi, chi lo deve fare

di Giuseppe Battarino

Sta diventando un'abitudine adagiare la giornata dell'Otto Marzo su figure femminili esemplari.
Il fascino dello spettacolo emotivo fornito da pentite di n'drangheta, poetesse, imprenditrici, sembra irresistibile.
Poi, però, dimentichiamo regolarmente coloro che dovremmo ricordare per avere prodotto l'idea di questa giornata: quale che sia la versione storicamente corretta – e tuttora se ne discute – la Giornata internazionale della donna deve le sue origini alle decine di camiciaie morte nell'incendio della fabbrica Triangle di New York nel marzo del 1911 e alle migliaia di donne che manifestarono contro lo Zar e contro la guerra nel marzo del 1917 a San Pietroburgo.
Non mi è chiaro se citando alcune donne che non hanno avuto e non avranno nelle cronache, credo, mai più che il nome di fantasia che qui sto per dare loro, sto seguendo la china dell'emotività. Preferisco pensare che ci sia della razionalità nel volerne parlare. E comunque questo è ciò che l'8 marzo 2012 mi suggerisce, a loro mi fa pensare.
Due storie di questi ultimi giorni.
Maria non ha ancora quindici anni, ma capisce subito che cos'è un'udienza in cui dovrà testimoniare contro il compagno della madre. Scelgo di non mettere in piedi nessun "teatro", sull' "ascolto del minore", le "figure di sostegno", eccetera eccetera, armamentari che quando non sono davvero necessari servono ai giudici e ai presunti esperti per galvanizzare un proprio "ego" in genere parecchio sviluppato.
È bastato far uscire gli altri protagonisti del processo dall'aula prima di far entrare Maria, scambiare con lei qualche parola dopo averla fatta sedere davanti a me con le spalle a quelli che stanno per rientrare, e prima ancora dare loro la sensazione netta e immediata che non sarebbe stata tollerata nessuna deviazione dal rispetto totale di Maria.

Un quadro del 1938, con il rogo della fabbrica Triangle del 1911, ricordato l'8 marzo

Annuncio che porrò io le domande e che nessuno potrà farne direttamente a lei; dovranno raccogliere le idee, comunicare a me le richieste di chiarimenti. Inizia a rispondere a voce molto bassa, poi la incoraggio e si fa sentire. Descrive la paura, la vergogna; descrive la realtà. Ha un modo di vedere la vita e i rapporti sessuali "diverso": o meglio, è stata costretta ad averlo, da quando il simpatico nuovo compagno di sua madre si è piazzato in casa e ha iniziato a interessarsi a lei. A una bambina di undici anni che all'inizio non si chiedeva nemmeno il perché di quegli ordini secchi, da padrone. E oggi invece sa quello che è accaduto e quello che accade.
Dopo l'udienza la incontro fuori dall'aula, insieme alla madre. Smarrita, rabbiosa, inconsapevole: la madre. Non Maria, una piccola grande donna che la protegge e la riaccompagna in una casa in cui finalmente quel padrone non c'è più.
Angela ha diciotto anni, e ho appena condannato suo padre. Compiango il giornalista che non avendo seguito il processo, a porte chiuse, si arrabatta a scrivere le solite banalità: il "mo-

stro", le "inaudite violenze", il "coraggio di denunciare".
Niente di tutto questo. Una famiglia povera, di quei poveri che non si vedono, un padre semplice, deprivato, obliquamente innamorato della figlia, che lotta con se stesso, che sfugge alla realtà, che tenta approcci sempre meno equivoci. E un'altra donna adolescente che sa di avere una dignità che non tollera di dover subire regressioni ancestrali: e racconta, senza forzature, forte di quella dignità.
Storie di questi giorni, come molte che la colonna marciante di un'epocale emancipazione porta nelle aule di giustizia. Dove vengono raccolte e trovano il loro capitolo finale, giusto, per quanto si può.
Altre storie: due sentenze degli ultimi mesi (in Cassazione, definitive).
Barbara e Donatella, sei anni, un maestro che le stringe e le tocca con scuse bambinesche che due bambine sanno smascherare. Il difensore vuole che tutto vada a monte perché degli psichiatri non hanno "valutato" la capacità di testimoniare di Barbara e Donatella. I giudici, confermando la condanna, stroncano questo argomento: non c'è motivo di dubitare che abbiano detto la verità, e lo si capisce da che cosa hanno detto, da come lo hanno detto, dalle altre prove che lo confermano, dalla valutazione che di tutto questo i giudici devono dare a partire dal rispetto dovuto a ogni persona. Perché Barbara e Donatella non sono delle povere "creature inferiori" da tormentare con test e "collaudi" psichiatrici.
Antonietta e Lucia, madre e figlia. Qui la tesi difensiva, per evitare la condanna del marito e padre per anni violento e vessatorio, era quella "culturale": in certi contesti si vive così, i rapporti sono di questo tipo, non possiamo entrare nelle dinamiche familiari in cui la donna è vista in un certo modo, eccetera.
I giudici scrivono che la responsabilità non è né esclusa, né diminuita, e anzi è aggravata, da "atteggiamenti derivanti da subculture in cui sopravvivono autorappresentazioni di superiorità di genere e pretese da padre/marito-padrone".
Accade molto spesso, molto più spesso di quanto si pensi, che nelle sentenze ci siano scritte cose comprensibili e condivisibili.
Che cosa manca? Già, il ricordo della "sentenza dei jeans", quella in cui, secondo tutti noi che l'abbiamo letta sui giornali, dei giudici storditi hanno detto che non si può violentare una ragazza se porta i pantaloni stretti.
Sono passati più di dieci anni e nessuno, mai, ha avuto il coraggio di dire "scusate". Non alla ragazza con i jeans: il suo aggressore è stato condannato, giustamente. Ma ai giudici che l'avevano scritta, e a tutti noi che siamo stati informati falsamente. Era una semplice sentenza tecnica in cui la Cassazione rinviava il processo al giudice precedente per fargli completare l'argomentazione della condanna (che, appunto, è stata ribadita, come era giusto che fosse).
Chi si deve emancipare, in occasione della giornata della donna e ogni giorno? Quei giudici che hanno fatto bene il loro lavoro e sono stati dileggiati per questo? I giornalisti che si sono inventati una storia di successo? Le eroiche parlamentari che allora sfilarono tutte in jeans per protesta senza avere letto la sentenza?O forse ci dobbiamo emancipare tutti noi, donne e uomini, dall'approssimazione e dalla mancanza di rispetto. Un rametto di mimosa non basta, ma con un po' di abbandono all'emozione e un bel po' di uso della ragione ci può aiutare.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità
"L'ECONOMIA DI DIO"
Miracoli, modernità e truffe intellettuali
di Gianfranco Fabi

Storia
PROCESSO AL NAZISTA 68 ANNI DOPO
Strage di Borgoticino, alla sbarra l'unico imputato superstite
di Franco Giannantoni

Società
MINUTA POLVERE GIALLA
Se la festa della donna mette tristezza
di Luisa Negri

Opinioni
L'EX VANTO ITALIANO
La RAI che c'era e non c'é più
di Liliano Frattini

Attualità
CIRCOLAZIONE VARESINA, VENTICINQUE ANNI D'IMMOBILISMO
di Cesare Chiericati

Ambiente
LA DISTRUZIONE DEL TERRITORIO
di Daniele Zanzi

Cultura
UNA CONFERENZA A BRUXELLES
di Romolo Vitelli

Cara Varese
IL NUOVO PDL
di Pier Fausto Vedani

Sarò breve
UNA FORTE SCOSSA
di Pipino

Io & Lui
COSA T'IMPORTA?
di Luciano Di Pietro

Attualità
IL GIRONE DEGLI AUTODIPENDENTI
di Luisa Oprandi

Diario
SE È IL MEDICO A MORIRE
di Claudio Pasquali

Cultura
SE MUORE IL DIALETTO
di Carla Tocchetti

Spettacoli
IL DRAMMA DE "LA CASA DEL SÌ"
di Clara Castaldo

Ambiente
OPERE DA FARE CON AVVEDUTEZZA
di Arturo Bortoluzzi

Chiesa
SCHIAVI DEL PECCATO
di Massimo Crespi

Opinioni
UNA SOCIETÀ MULTIETNICA
di Vezio Zaffaroni

Sport
UN 2012 AL GALOPPO
di Ettore Pagani

Incontri
IN DONO UNA PARTE DI SÉ
di Guido Bonoldi

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.